

VERSO IL VOTO

La grande ammucciata inizia. Nel Pdl scompaiono An, Fi, la galassia delle Dc. Entra Dini, forse Mastella. Resta fuori l'Mpa

Salgono a bordo De Gregorio, Costa, Fisichella Mussolini, la Fiamma tricolore... Nicchia Storace: che ci faccio io nel Ppe?

La balena azzurra ingoia tutta l'arca di Noè

Berlusconi riesuma il Partito della Libertà e annette Fini e chi ci sta. Porta in faccia all'Udc

di Natalia Lombardo / Roma

PORTA IN FACCIA all'Udc: l'ha sbattuta Silvio Berlusconi annunciando la coppia di fatto con Gianfranco Fini e una corte di «nanetti» senza ballerine. Nel listone Pdl con Fi e An, i partitini, Dini e Mastella, La Lega può andare da sola ma «federata» al Pdl, l'Udc no.

La risposta alla sfida lanciata dal Pd è quella che Veltroni chiama un'operazione di «maquillage», con una ridda di partitini e liste o post-Dc o para fasciste che è corsa sul carro del presunto vincitore. E se il neoDc Rotondi aveva «consigliato» da giorni la soluzione «gollista» all'ex premier, si tiene ancora con un piede fuori solo Francesco Storace. Per Silvio Berlusconi è un modo di assicurarsi il peso da primo partito al grido «rialziamo l'Italia». Ha tirato fuori dal cappello il Partito della Libertà, quello lanciato dal predellino dell'Auditorium di Piazza San Babila il 18 novembre scorso. Allora lo usò come un petardo contro gli alleati, ieri ha rifilato uno schiaffo sonoro solo a Casini. Mentre da Modena il leader dell'Udc parlava di possibile «federazione» con il Pdl, da Via del Plebiscito il cavaliere, in partenza per Arcore dove ha cenato con Bossi, lanciava l'ultimatum: «L'Udc non può fare come la Lega che è un partito territoriale e che, come sul modello della Bavaria, credo si presenterà soltanto in certe regioni». Un aut aut a Casini che rifiuta l'idea del partito unico: «Se non aderiscono andiamo avanti ugualmente, ma spero che aderiscano, nessuno può negare che siamo alleati, ma non nella stessa coalizione». E, insidioso, si gioca la carta dei contatti «con molti parlamentari centristi, vogliono stare tutti insieme con noi». Silvio recupera in pompa magna Gianfranco Fini, che pure aveva giurato «mai più» col cavaliere. Il leader di An incassa l'annessione come un successo, un traghetto pronto a portarlo liscio nel Ppe e anche lo spazio per aspirare alla successione della leadership. Il partito abbozza, ma Gianni Alemanno sollecita un congresso. «I partitini non si sciolgono, però», premette un colonnello di An, e anche sulla presenza dei simboli nel listone «ne dobbiamo discute-

re». La decisione di una lista unica «Fl, An e chi ci sta ci sta» con il simbolo del Pdl (e gruppi unici in Parlamento, dove Silvio

concede «alleanze» all'Udc) è maturata negli ultimi giorni, fino a un colloquio giovedì sera tra Fini e Berlusconi. Ma la prospettiva del partito unico e lo sgocciolamento verso il Ppe ha spinto Fini, in piena crisi di governo il 30 gennaio, ad andare a Parigi a parlare con Angela Merkel e Sarkozy. Ieri mattina l'ex premier ha dato l'annuncio nella tv di Casa in collegamento con Belpietro a Canale5. Un'ora dopo Fini, al quale nella notte era morta la madre, Ermi-

nia Marani, è andato a Palazzo Grazioli a siglare il patto. «Stiamo facendo la storia», gli ha detto Silvio abbracciandolo per il comune lutto. Viene contattato anche Casini, poi alle 18 la sparata dal Plebiscito. Ma Fini vuole recuperare l'alleato, infatti sta facendo da tramite e la prossima settimana potrebbe esserci un incontro a tre. L'ex premier ieri sera ha comunque rassicurato Bossi: la Lega non vuole trovarsi su un'«Arca di Noè» con Mastella e Dini, po-

trebbe andare da sola ma federata al Pdl. Mastella dovrebbe entrare (con la promessa di otto seggi e la vicepresidenza della Camera, dicono), Dini ha annunciato il suo ingresso esaltando l'operazione di «coesione» fatta a destra, dopo aver contribuito a distruggere l'Unione. Non scioglie la riserva fino a domenica La Destra di Storace, che dalla conferenza nazionale a Trieste dirà il responso: «Rinunciamo al simbolo se lo fanno tutti, se no andremo da so-

li. Non avrò seggi, ma almeno misuro la validità della mia idea». Storace non vuole finire nel Ppe («Sono uscito da An perché non volevo entrare nel Ppe, e ora perché dovrei finirci?», dice al telefono con l'Unità); e se la Lega «non vuole sporcarsi le mani con i reduci del governo Prodi, perché devo farlo io?». Lo farà la Fiamma Tricolore di Romagnoli (anche se geme per dover spegnere il simbolo); Alessandra Mussolini aveva già recuperato il rapporto con Fini. Ber-

lusconi, imitando Crozza-Walter si gongola: «La lista unica la facciamo con An, ma anche con la Nuova Dc, ma anche con i Pensionati...» quelli di Fatuzzo ripresi da sinistra. E poi De Gregorio, Cuffaro Raffaele Costa, l'oscillante Fisichella che torna all'ovile, la Dc di Pizzica (col marchio Doc), l'ex Udc Giovanardi. Si dissocia sdegnato l'Mpa, gli autonomisti di Lombardo. L'Arca della Libertà è pronta a partire, magari ripesccherà anche Casini, giovedì.



Il leader di An Fini con Matteoli, Bonaiuti e Ronchi ieri a Roma, dopo l'incontro con Berlusconi. Foto di Di Meo/Ansa

LE ULTIME PAROLE FAMOSE

Tempo tre mesi. E Fini è già tornato all'ovile

«Il Cavaliere ha distrutto la Cdl, e ora dovremmo bussare alla sua porta con il cappello in mano e la cenere in testa? Non siamo postulanti. Io tornare all'ovile? Sono il presidente di An, non una pecora». Così parlava Gianfranco Fini poco più di un mese fa, il 16 dicembre 2007. In quei giorni, dalla fine di novembre in poi, Fini menava «come un fabbro» sul leader della Cdl: «Riuscirò a farlo ragionare, basterà minacciare di colpirlo sulla riforma delle televisioni. Per lui al primo posto c'è l'interesse personale...». Ecco un florilegio di frasi e accuse di quei tempi, quando Fini

sentiva minacciata la presenza del simbolo di An sulla scheda elettorale. Quando tuonava come un lupo contro il predatore Berlusconi.

16 novembre: «Caro Silvio, adesso voltiamo pagina», diceva

È morta la mamma di Gianfranco Fini

Erminia Marani madre di Gianfranco Fini, è morta l'altra notte a 81 anni. Condoglianze bipartisan al leader di An. Funerali in forma strettamente privata, oggi, nella chiesa di san Lorenzo.

Fini all'alleato dalla prima pagina del Corriere.

18 novembre: dopo aver sentito il «discorso del predellino»: «Siamo alle comiche finali». E ancora: «Berlusconi con me ha chiuso, non pensi di recuperarmi, io al contrario di lui non cambio posizione. Se vuole fare il premier deve fare i conti con me, che ho pure vent'anni di meno. Mica crederà di essere eterno...». Preveggente: «Lui a Palazzo Chigi non ci tornerà mai. Per farlo ha bisogno del mio voto, ma non lo avrà mai più. Mai. Si faccia appoggiare da Veltroni».

23 novembre: Il Secolo d'Italia scrive: «Abbiamo vissuto l'epoca berlusconiana con un certo senso di disagio. (...) Le vignette che lo rappresentavano come uno scodinzolante cagnolino intorno a Bush hanno fatto il giro del mondo (...) Non si sottovaluti la portata di queste sue celebri gaffes internazionali».

L'ira di Casini: non ci stiamo Vaticano in campo per ricucire

«Disponibili alla federazione, ma se ci tengono fuori non faremo sconti». E già si prova a mediare...

di Federica Fantozzi

«DOVETE ENTRARE, altrimenti...». Gentile nei toni, affilata nei contenuti: la telefonata di Gianni Letta, ieri mattina, ha fatto subito fiutare a Casini il vento che tirava.

Un vento cattivo, che ha messo l'Udc di fronte al bivio più drammatico. Entrare nel listone di Noè con Storace e Fatuzzo oppure trovarsi fuori dalla coalizione, vale a dire soli in mezzo al guado. Raccontano che Casini abbia alzato a sua volta il telefono per una scenata a Fini, l'ex alleato di «sub-opposizione» che ha ceduto su tutta la linea al cannibalismo di Berlusconi e al sogno del Ppe: «Non possono pensare che ci sciogliamo come niente fosse...» ha protestato. Poi ha avvertito il gran ciambellano di Arcore, l'eminenza azzurrina Letta: «Questa non sarà una campagna elettorale giocata di fioretto. E se saremo fuori non vi faremo sconti».

Poi, capito che tutto era perduto, ha dettato la linea: «L'imposizione di un partito unico rispondente a un'estemporanea operazione elettorale non ci interessa oggi come ieri. Crediamo alla possibilità di unire i moderati in un nuovo progetto di governo. Chiediamo rispetto per la nostra identità, storia e coerenza». Il leader dell'Udc pensa alla federazione, ipotesi «concreta a cui siamo disponibili», che lascereb-

be al suo partito le praterie centriste. Ma Berlusconi lo gela subito: o siete dentro, o fuori dalla coalizione, senza premio di maggioranza, trattati peggio della Lega, a ballare da soli. Casini scandisce livido: «Se la scelta di Fi e An impedirà una nuova alleanza di governo, ci presenteremo autonomamente parlando un linguaggio di responsabilità».

Poi l'ex presidente di Montecitorio blinda i suoi, i cellulari si spengono, tutto tace. Giovedì prossimo la direzione del partito deciderà il da farsi. Buttiglione già attacca: «Quello di Berlusconi sembra un ricatto». Casini giura: «La nostra storia non è in vendita». Certo la porta in faccia dell'ex premier ha il sapore di beffa per Casini, che in nome della lealtà di coalizione ha messo nel cassetto la tentazione del governo istituzionale, proposto da Veltroni e Marini, che - sberleffo finale - gli avrebbe consegnato il sistema tedesco per la campagna elettorale. Il leader centrista se ne è lamentato a voce alta: «Non ho mai ascoltato le sirene del centrosinistra. Credevo che con Berlusconi fosse tutto chiarito, invece sui giornali ho scoperto una realtà tutta diversa. Si pretende che entriamo in un partito che non si capisce bene da chi e come è stato fondato. Se lui e Fini sono per una convergenza bene; altrimenti staremo da soli. Io subisco un atto di arroganza». Finirà davvero così? Si vedrà. La Chiesa, attentissima all'elettorato cattolico e preoccupata che finisca marginalizzato nella parti-

ta, ha già cominciato un discreto pressing su Berlusconi per fargli cambiare idea e su Casini per evitare lo strappo finale. La Cei e la Segreteria di Stato del Vaticano si sono mosse con rapidità. Anche Fini è sceso in campo come mediatore. Bonaiuti parla di «richiami affettuosi». Può darsi dunque che tutto finisca a tarallucci e vino.

Intanto se la ride Bruno Tabacchi, fuoriuscito dall'Udc con Baccini, che ieri ha presentato il suo movimento terzopolista, la Rosa Bianca dalle due foglioline blu. Dati gli sviluppi, dialogherebbe al centro con l'Udc? «Noi siamo qui...». Ma «se Casini avesse continuato sulla linea di una legge alla tedesca e non avesse rincorso la schiera di Berlusconi per la rivincita subito, la situazione sarebbe diversa. Ci sarebbe stato un governo fino a giugno che avrebbe fatto la riforma». L'ex spina nel fianco sarà candidato premier, Baccini segretario, Gerardo Bianco coordinatore della campagna, Pellegrino Capaldo gestirà i fondi. Presidente è Savino Pezzotta, ex sindacalista e promotore del Family Day. Il manifesto della Rosa è un mix di liberismo e cattolicesimo sociale. Contro la «casta» politica, e gli «integralismi». Tabacchi rivendica la battaglia ante litteram contro i «furbetti del quartiere» e si tiene equidistante tra la «destra populista e sudamericana, non proprio moderna» e la sinistra «romantica e garibaldina» di Bertinotti. Veltroni? «Non è il centro, lo siamo noi».

Rispettosamente blasfemo, moderatamente incazzato, solo come Veltroni, gioioso corre "EMME"

SIAMO TUTTI EX EMBRIONI

IO PENTITO

... SI LEGGE "EMME"!

CONFRONTO POLITICO '08

THE PENCIL IS ON THE TABLE!

THE CAT IS BLACK!

FR 08

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.

ogni lunedì l'Unità + M 2 €